

**Intervento in occasione della presentazione della
Associazione per lo Sminamento Umanitario ONLUS**

Siena – 26 ottobre 2012

Tebaldo Vinciguerra

Ufficiale del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

A nome del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ringrazio per questo invito.

Vorrei iniziare ricordando e riassumendo l'impegno della Santa Sede nel settore delle mine, che si iscrive in più ampio sforzo vertente sugli armamenti in generale¹ – non solo mine, ma per esempio anche sulle munizioni a grappolo², sulle armi chimiche, leggere o nucleari.

Emerge un costante impegno nell'auspicare trattati³ ritenuti necessari sugli armamenti, nella partecipazione alla loro stesura, e nell'incoraggiare la loro applicazione favorendo il dialogo interstatale⁴. Così facendo, la diplomazia vaticana contribuisce ad aumentare e rafforzare quei tasselli che costituiscono il Diritto internazionale, il Diritto umanitario e le pratiche multilaterali di disarmo. La Santa Sede, per esempio, è uno dei primi Stati ad aver firmato e ratificato la Convenzione di Ottawa⁵.

Tale impegno non si limita alla sfera diplomatica. Vengono, per esempio, lanciate campagne «di sensibilizzazione delle Chiese locali al problema delle mine antiuomo [...] chiedendo inoltre preghiere per le vittime»⁶. La Chiesa cattolica è ovviamente anche «impegnata direttamente, in collaborazione con Organizzazioni non governative»⁷, attraverso congregazioni, e con tutti gli altri attori presenti sul campo.

La Santa Sede ha ripetutamente richiamato l'attenzione sulle debolezze o incoerenze dello sforzo internazionale nel campo dello sminamento: le lentezze di alcuni negoziati e lo stallo di processi di disarmo; le proroghe o i ritardi nell'adempimento di obiettivi fissati internazionalmente e la necessità di analizzare tali fenomeni⁸; le incertezze sui finanziamenti; la deplorabile assenza di

¹ Sforzo tangibile, per esempio, sin da PAOLO VI con il suo *Messaggio per la celebrazione della I Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 1968.

² *Intervento della Santa Sede alla Conferenza di Oslo in occasione della ratifica della convenzione sulle munizioni a grappolo - dichiarazione allegata allo strumento di ratifica*, 21 novembre 2008.

³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 13 gennaio 1997, n. 2.

⁴ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio alla 1a Conferenza di esame della Convenzione sulla interdizione delle mine antiuomo* (Nairobi, 2004), 22 novembre 2004, n. 2.

⁵ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 11 gennaio 1999, n. 3.

⁶ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio alla 1a Conferenza di esame della Convenzione sulla interdizione delle mine antiuomo* (Nairobi, 2004), 22 novembre 2004, n. 2.

⁷ Cf. *Ib.*, n. 4.

⁸ Cf. *Intervento della Santa Sede alla IX Riunione degli Stati parte della Convenzione di Ottawa per l'interdizione delle mine antiuomo*, 24 novembre 2008.

alcuni grandi attori⁹ dal processo; e la collocazione di mine in terreni precedentemente sminati – quest'ultima attività venne definita da Giovanni Paolo II un «incredibile e inumano paradosso»¹⁰.

Per queste ragioni «il mondo si trova tuttora alle prese con le conseguenze di guerre passate e presenti, con le tragedie provocate dall'uso delle mine anti-uomo»¹¹. Ciò nonostante, risulta che il numero di Stati precedentemente minati e che vengono dichiarati *liberi da mine* (in Africa, nelle Americhe, in Asia) è in aumento. Un aumento troppo lento ma costante. Inoltre, la firma di alcuni trattati ha rappresentato un importante traguardo per il disarmo. Bisogna mantenere viva la speranza¹² e continuare questo sforzo.

A tale proposito, la Santa Sede ha indicato proposte concrete per avanzare lungo la strada verso un mondo senza mine: l'indispensabile cooperazione – fra Stati, associazioni e organizzazioni internazionali – in vista dell'efficacia e della complementarità; una minore esitazione della Comunità internazionale nel proteggere i diritti umani¹³; l'importanza di processi trasparenti e se necessario giuridicamente vincolanti. In particolare, Benedetto XVI sollecita a riflettere sulla necessità di una autorità globale che funzioni rispettando il principio di sussidiarietà¹⁴, dedita a gestire efficacemente questo tipo di sfida che chiaramente i singoli Stati non sono in grado di fronteggiare. È indispensabile uno sforzo sia da parte dei responsabili dei negoziati, affinché questi si svolgano a favore della famiglia umana e del bene comune, sia da parte di tutti gli Stati che devono aderire al processo – in particolare quelli tuttora produttori di mine e quelli che hanno terreni minati. La Santa Sede, pertanto, evidenzia la responsabilità di quei Paesi che continuano a produrre, usare o vendere mine – e dunque lo sforzo economico che devono sostenere nello sminamento. Essa, inoltre, denuncia l'indifferenza nei confronti delle vittime, ribadisce il dovere di solidarietà – specie con quelle società che non hanno le capacità tecniche o economiche per sminare¹⁵–, e raccomanda la partecipazione attiva di vittime ai vari livelli della formulazione delle direttive di sminamento e di riabilitazione¹⁶. Difatti – oltre allo sminamento in senso stretto – è essenziale ricostruire, curare, e riavviare la vita felice e lo sviluppo¹⁷. Va dunque data la priorità alle vittime – dalla loro riabilitazione psicofisica alla loro inclusione socioeconomica¹⁸–, alla prevenzione e all'educazione.

L'elemento essenziale, insomma, è quello *umano*.

⁹ Cf. *Intervento della Santa Sede alla 64a sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul disarmo e sulla sicurezza internazionali*, 8 ottobre 2009.

¹⁰ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la celebrazione della XXXII Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 1999, n. 11.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la celebrazione della XXXIV Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2001, n. 18.

¹² Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 13 gennaio 1997, n. 2.

¹³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la celebrazione della XXXVI Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2003, n. 5.

¹⁴ Cf. BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, nn. 47, 67.

¹⁵ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 2004, n. 510.

¹⁶ Cf. *Intervento della Santa Sede durante la Conferenza diplomatica sulle munizioni a grappolo*, Dublino, 19 maggio 2008.

¹⁷ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio alla 1a Conferenza di esame della Convenzione sulla interdizione delle mine antiuomo* (Nairobi, 2004), 22 novembre 2004, n. 4.

¹⁸ Cf. *Intervento della Santa Sede alla II Conferenza della Convenzione sulle munizioni a grappolo*, Beirut, 13 settembre 2011.

Proprio per questo vorrei ora soffermarmi sul nome di questa nuova Associazione. Semplice, conciso, e allo stesso tempo ricco di significato e dalla portata immensa. L'aggettivo *umanitario*, qui, serve a stabilire una differenza con lo sminamento classico, quello *militare* che consiste nell'aprire un varco attraverso una barriera di mine per permettere alle truppe di manovrare e così raggiungere obiettivi militari.

Ma oggi, non si tratta di militari incaricati di aprire un varco, o di soldati la cui la sicurezza immediata è minacciata dalla prossimità di mine. Siamo radunati a Siena, una città sicura nel senso che non siamo direttamente minacciati da residui bellici¹⁹. Siamo riuniti per parlare di problemi che concernono essenzialmente altre persone in altre parti del mondo. Siamo riuniti, ne deduco, per assistere alla presentazione di questa Associazione che ha risposto in modo solidale alle domande "Ma che te ne importa? Ma chi te lo fa fare?".

Un primo elemento di risposta a queste due domande è quello statistico. Alludo alle statistiche dei feriti e dei morti causati da mine, durante e dopo i conflitti: vittime sovente innocenti²⁰, colpite indiscriminatamente da armi perfide²¹. Penso inoltre ai fondi spesi nella produzione di mine o ricavati dalla loro vendita, e ai finanziamenti necessari per la loro individuazione, rimozione e sicura distruzione. Queste statistiche sono tristemente note, inaccettabili e fanno rabbrivire.

L'altro elemento di risposta è proprio quell'aggettivo *umanitario*. Esso sta per *umano*, per vita, per sviluppo. Si potrebbe declinare in tanti modi il nome di questa nuova Associazione: Associazione per lo Sminamento Umanitario... oppure... Sminamento... per il trasporto. Per il commercio e la produzione. Per la scuola e lo sport. Per l'agricoltura e il godimento della natura. Per la pace. Per interrompere una durevole catena di ingiustizie, di vite rovinare e di pensieri di vendetta che ne possono scaturire.

Eliminando una mina, insomma, si toglie una minaccia alla vita e si favorisce lo sviluppo. Non si tratta di *disarmo per il disarmo*: la chiave di tutto – insisto – è la centralità della persona umana²². Ciò rende prioritaria la continuazione dello sforzo per voltare la pagina delle mine antiuomo.

Concludo, dunque, facendo i miei migliori auguri alla giovane Associazione per lo Sminamento Umanitario, affinché possa – attraverso la sfida che hanno scelto i suoi fondatori – servire la persona umana e contribuire allo sviluppo integrale partecipando all'edificazione di un mondo senza mine.

¹⁹ Il ritrovamento seppur regolare di ordigni bellici in Italia – specie bombe d'aereo inesplose – non intralcia la vita quotidiana dei cittadini, né causa frequenti morti. Non si parla di *sminamento umanitario* in Italia.

²⁰ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Il commercio internazionale delle armi – Una riflessione etica*, 1994, Libreria Editrice Vaticana, p. 12.

²¹ Perfide e talvolta molto sofisticate. Esistono mine, per esempio, concepite in modo da essere particolarmente difficili da sminare, oppure che hanno colori o forme che le rendono più attraenti per bambini e persone curiose.

²² Cf. *Intervento della Santa Sede alla IX riunione degli Stati parte della Convenzione di Ottawa per l'interdizione delle mine antiuomo*, Ginevra, 24 novembre 2011.